

20 milioni di italiani bisognosi

Un'analisi dei consumi delle famiglie rivela un "terzo sommerso" in stato di disagio

Un'Italia con troppi poveri

Al Sud sono metà della popolazione

di **ERMANNIO GORRIERI**

ROMA — Nell'operare tagli alla spesa sociale, la filosofia della legge finanziaria 1986 è stata quella di considerare gli italiani distinti in due sole fasce: 6 milioni di poveri e tutti gli altri ugualmente benestanti. Quindi, concesse alcune agevolazioni ai primi, la scure ha colpito indiscriminatamente.

I risultati di un'analisi sui consumi delle famiglie — di cui si riporta una brevissima sintesi — dimostrano quanto sia iniqua questa rigida classificazione che, se portata alle estreme conseguenze, finirebbe per dar vita ad uno stato sociale residuale, i cui interventi sarebbero riservati ai dieci per cento degli italiani.

Privilegiati oltre il ragionevole

Le note che seguono hanno lo scopo di sollecitare chi dovrà preparare la nuova finanziaria a studiare in modo approfondito il problema, per rimediare ai guasti creati un anno fa.

LE DISUGUAGLIANZE — Dalla tabella risulta che il 48 per cento degli italiani è compreso in una fascia, il cui livello di consumo oscilla fra un minimo del 70 per cento e un massimo di una volta e mezzo rispetto alla media: benché il ventaglio sia ampio, si tratta di disuguaglianze normali in una società articolata e complessa. Né può stupire la presenza di un 15 per cento di persone privilegiate al di là del ragionevole. Patologica invece è l'esistenza di quello che alcuni chiamano il «terzo sommerso» (che poi arriva al 36 per cento): una fascia di cittadini che versa in condizioni di più o meno grave bisogno e ha diritto ad interventi riequilibratori da parte della collettività.

GLI ANZIANI — Sui 7 milioni e 280 mila ultrasessantacinquenni, due terzi vivono in famiglie di una o due persone, mentre un terzo fa parte di famiglie più ampie: questi ultimi condividono la situazione economica delle famiglie di appartenenza. Gli anziani che vivono soli o in coppia hanno maggiori probabilità di entrare nel «terzo sommerso»: ne fa parte infatti la metà del totale. Però dal punto di vista quantitativo si tratta di 2.392.000 persone: sono tante, se si considera la complessità dei loro problemi, ma costituiscono solo il 12 per cento del 20 milioni di italiani appartenenti alle cinque fasce della povertà e del disagio economico.

LE FAMIGLIE ESTESE — A

SEDICI milioni di italiani, quasi un terzo del totale, vivono nella tipica famiglia di quattro componenti. Si può quindi prenderla come esempio per verificare cosa significhi, in termini di spesa per consumi, la classificazione delle condizioni di vita. È ciò che emerge dalla tabellina qui a fianco, nella quale, per facilitarne la valutazione, le cifre di spesa del 1984 rilevate dall'Istat sono state aggiornate al 1986, supponendo che siano aumentate in proporzione al tasso d'inflazione.

Va ribadito che si tratta di scagioni di spesa riferiti alla famiglia «normale» di quattro componenti: nella quale ovviamente non si rispecchia tutta la varia gamma di situazioni che si riscontrano nella realtà.

Ciò premesso, vediamo se le definizioni delle condizioni di vita sono abbastanza attendibili. Sembra fuori discussione considerare povero (relativamente al tenore di vita italiano) chi dispone di un milione al mese. Può invece apparire discutibile che da un milione e 50 mila lire a un milione e 400 mila lire al mese si



Gli anziani, da soli o in coppia, e le famiglie numerose i soggetti «a più alto rischio». Per la legge finanziaria 1986 sono soltanto sei milioni le persone con un «reddito di bisogno». Sopra questa soglia c'è però una realtà troppo differenziata perché le si neghi indiscriminatamente ogni agevolazione

gli sono meno reticenti a parlare di spese che di guadagni. In questo modo, però, le disuguaglianze risultano meno accentuate rispetto alla realtà, perché non si tiene conto della quota di reddito che viene risparmiata: quota che cresce rapidamente col livello di reddito, come conferma l'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie. È un'avvertenza da tenere presente.

In sostanza, si vuol mettere in evidenza il tenore di vita degli italiani quale risulta da un solo parametro, il consumo: il quale, peraltro, è il più indicativo, anche se sono pure importanti — ma difficilmente quantificabili — altri fattori, come la salute, l'istruzione, i servizi, la casa, l'ambiente, ecc.

Il limite delle statistiche

Naturalmente, quelle considerate sono situazioni medie, dietro le quali si nascondono la realtà più varie, dipendenti dall'età e da altre caratteristiche delle persone, dall'ambiente con le connesse diversità di esigenze e di prezzi, da eventuali aiuti dei parenti e in particolare dal costo dell'abitazione. E, questo, un limite delle statistiche a cui è difficile sfuggire.

Le spese per consumi sono state rielaborate con la scala di equivalenza adottata dalla Commissione d'indagine sulla povertà. Spieghiamoci con un esempio: se ad una famiglia di due persone occorre per vivere un milione al mese, una famiglia di quattro, per raggiungere lo stesso tenore di vita, non ha bisogno del doppio, ma solo di un milione e seicentomila, perché certe spese (non sono proporzionali al numero dei componenti).

Usando questo metodo, gli italiani sono stati distribuiti in dieci classi, a ciascuna delle quali è stata attribuita una denominazione: miseria, povertà, benessere, ecc. Ciò non corrisponde a nessuna classificazione ufficiale; è solo un accorgimento per rendere più immediatamente percepibile al lettore la condizione di vita attribuibile a ciascun scaglione di spesa per consumi. Le denominazioni sono quindi del tutto opinabili, così il numero degli scaglioni e l'importo di spesa che li delimita.

La tabella non ha altra pretesa se non quella di fornire un quadro approssimativo dell'ampio ventaglio delle condizioni degli italiani collocabili ai vari livelli.

Da miserabili a disagiati, da benestanti a straricchi, così è diviso il Belpaese

Condizioni di vita desunte dalla spesa per consumi	Classi di spesa (percentuali sulla spesa media = 100)	Famiglie di 1 o 2 persone				TOTALE ITALIANI	
		Anziani 65 anni e più	Non anziani meno di 65 anni	Famiglie di 3-4 persone	Famiglie di 5 o più persone	Cifre assolute	Percentuali
(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
1. Miseria	fino al 35%	582	268	905	1.119	2.874	5,1
2. Povertà	dal 35 al 44%	440	355	1.553	1.415	3.763	6,6
3. Quasi-povertà	dal 44 al 53%	500	404	1.851	1.374	4.129	7,3
4. Grave disagio economico	dal 53 al 60%	350	356	1.920	1.235	3.861	6,8
5. Disagio economico	dal 60 al 70%	520	536	2.842	2.107	6.005	10,6
PRIMO TOTALE PARZIALE		2.392	1.919	9.071	7.251	20.833	36,4
6. Condizioni modeste di vita	dal 70 al 90%	810	1.149	5.423	3.213	10.596	18,7
7. Situazione media	dal 90 al 110%	471	975	4.199	1.982	7.627	13,5
8. Benessere	dal 110 al 150%	552	1.377	5.286	1.919	9.134	16,1
SECONDO TOTALE PARZIALE		1.833	3.501	14.908	7.115	27.357	48,3
9. Benessere elevato	dal 150 al 200%	238	882	2.625	874	4.619	8,2
10. Ricchezza	oltre il 200%	222	931	2.260	595	4.008	7,1
TERZO TOTALE PARZIALE		460	1.813	4.885	1.469	8.627	15,3
TOTALE COMPLESSIVO		4.685	7.233	28.864	15.835	58.818	100,0

I numeri riportati nelle colonne della terza in poi si riferiscono alle persone appartenenti a ciascun tipo di famiglia e a ciascun livello di spesa mensile per consumi. Lievi discordanze nei totali sono

dovute all'arrotondamento alle migliaia. La colonna 3 comprende tre tipi di situazioni: anziani che vivono soli, coppie di due anziani, coppie con un anziano e un non anziano. La colonna 4 riguarda

in non anziani viventi nelle stesse tre situazioni. Le famiglie di cui alle colonne 5 e 6 possono comprendere, in combinazioni varie, bambini, ragazzi, adulti e anziani.

maggior rischio sono ovviamente le più numerose (cinque o più componenti): rientrano nel «terzo sommerso» 7.251.000 persone, pari al 48 per cento del totale (un rischio, dunque, uguale a quello degli anziani). Nelle famiglie di ampiezza media (tre-quattro componenti) il rischio è inferiore (31 per cento); però

vantano, si fa per dire, il primato quantitativo: 9.071.000 persone, il 44 per cento di tutto il «terzo sommerso».

CENTRO-NORD E MEZZOGIORNO — Ai dati della tabella si può aggiungere che la fascia della povertà e del disagio economico comprende 9.558.000 persone del Centro-

Nord (il 27 per cento dei 36 milioni di abitanti) e 11.091.000 persone nel Mezzogiorno (il 54 per cento dei 20 milioni e mezzo di abitanti). Anche dal punto di vista geografico si può notare una netta diversità di incidenza percentuale e una limitata differenza in termini quantitativi.

I dati riportati nella tabella

sono frutto di un'elaborazione dei risultati dell'indagine annuale dell'Istituto centrale di statistica sui consumi, condotta nel 1984 su un campione di 33.000 famiglie. L'analisi si riferisce alla spesa mensile per consumi. Benché esistano anche indagini sui redditi, è preferibile usare quella sui consumi: le fami-

L'italiano medio spende per consumi circa due milioni ogni mese

Se mangiare prosciuga il salario vuol dire che il reddito è basso

Ecco i 10 livelli di tenore di vita per quest'anno

MISERIA	fino a 700.000
POVERTÀ	da 700.000 a 900.000
QUASI-POVERTÀ	da 900.000 a 1.050.000
GRAVE DISAGIO ECONOMICO	da 1.050.000 a 1.200.000
DISAGIO ECONOMICO	da 1.200.000 a 1.400.000
CONDIZIONI MODESTE DI VITA	da 1.400.000 a 1.800.000
SITUAZIONE MEDIA	da 1.800.000 a 2.200.000
BENESSERE	da 2.200.000 a 3.000.000
BENESSERE ELEVATO	da 3.000.000 a 4.000.000
RICCHEZZA	oltre 4.000.000

Nella tabella, la spesa mensile per consumi per una famiglia di quattro persone

possa parlare di disagio economico, più o meno grave. Esiste, in proposito, un indicatore largamente adottato anche all'estero: quanto più alta è la percentuale di spesa destinata all'alimentazione, tanto più grave è la situazione economica delle famiglie (si tratta della nota legge di Engel). Ebbene, in Italia l'incidenza media della spesa alimentare negli ultimi trent'anni è gradualmente scesa, fino al 29 per cento di oggi.

Ed ecco quale risulta l'incidenza media dell'alimentazione nelle classi che sono state considerate bisognose: miseria 52 per cento, povertà 47, quasi-povertà 43, grave disagio economico 41, disagio economico 40 (percentuali sulla spesa totale).

Anche al profano dovrebbe essere chiaro che le condizioni di vita denunciate da queste incidenze sono troppo lontane dalla media per essere accettabili. Si può aggiungere che l'incidenza del 36 per cento che si riscontra nella classe successiva è indicativa di una vita notevolmente modesta.